

Una rassegna di giovane videoarte ITALIANA

a cura di Marcella Beccaria, Andrea Bellini, Francesco Bernardelli, Beatrice Merz, Marianna Vecellio
Coordinamento: Francesco Bernardelli



Donut to Spiral di Deborah Ligorio, courtesy l'artista

Il Castello di Rivoli, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, presenta in questa occasione un'ampia panoramica di video realizzati nell'ultimo decennio da una giovane generazione di artisti italiani. Si tratta di una vera e propria indagine esplorativa volta a presentare anche la produzione più recente. I video saranno proiettati nella Sala Due del Cinema Massimo prima della prima proiezione serale. La rassegna durerà complessivamente quattro mesi (a cominciare da ottobre e fino a febbraio) e vedrà alternarsi i lavori di circa trenta video artisti. L'obiettivo della nostra collaborazione con il Museo del Cinema è anche quello di raggiungere un pubblico ampio e non necessariamente legato al mondo dell'arte contemporanea. Con questo progetto il Castello di Rivoli intende dimostrare interesse e capacità di osservazione anche nei confronti della ricerca artistica italiana più giovane. Il titolo della rassegna - programmaticamente ironico - richiama un'idea di pratica artistica in Video come modalità sempre più libera ed imprevedibile, in grado di reinventare la macchina comunicativa che regola e lega il patto di complicità fra spettatore e regista.

Andrea Bellini,
condirettore del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

Lampi dalla durata variabile da 1 minuto fino ad un massimo di 12

“Non amo eccessivamente i musei. Ve ne sono molti ammirevoli, non ce n'è alcuno piacevole. Le idee di classificazione, di conservazione e di utilità pubblica che sono giuste e chiare, hanno poco a che fare con il piacere.”

Paul Valéry

Per soddisfare anche le più sottili opinioni i musei si stanno chiedendo ormai da diversi anni, quali sarebbero esattamente gli spazi che l'istituzione debba coprire per far fronte alle sempre più complesse necessità e richieste del 'produrre cultura' sia da parte dell'utenza sia da parte della produzione artistica. Indagare sul ruolo dello spazio museale significa quindi indagare su come accorciare le distanze tra le diverse comunità, su come entrare nel tessuto sociale della città e soprattutto su come intervenire nella condivisione della conoscenza.

Il museo contemporaneo svolge la sua funzione adeguando, controllando e monitorando la continua evoluzione che l'arte innesta per una sempre più complessa fruizione dell'opera.

Un procedimento può essere allontanarsi da se stessi per raggiungere 'altro' aumentando la considerazione verso lo spettatore di passaggio. Lo 'sviluppo del pubblico', non solo in termini numerici ma in termini qualitativi, passa attraverso anche a delle pillole di attività che liberate dalle barriere sociali, psicologiche e culturali incrementano la curiosità e il desiderio dell'approfondimento. Siamo al quarto e ultimo atto della rassegna *Ceci n'est pas du Cinema!* che nel suo insieme ha come protagonisti 34 video d'artista. Raccoglie un rigoglioso spaccato di giovane arte italiana dell'ultimo decennio. Il titolo emblematico avvisa lo spettatore che i pochi minuti dedicati all'attesa li potrà passare davanti ad un breve momento di sospensione. Il museo offre al pubblico l'artista inaspettato, tenta di corromperlo con la sorpresa raccontando una forma d'arte. La percezione dell'opera cambia di fatto la relazione tra l'oggetto osservato e l'osservatore 'costretto' da una sorta di invasione e di appropriazione di tempo. La rassegna diventa così un nuovo contesto nel quale sottoporre l'opera, che destinata ad essere esposta in spazi museali, vive per quei pochi minuti in completa armonia con l'altro luogo che la ospita; la sala cinematografica si trasforma in sala espositiva e con essa lo 'spettatore' in 'visitatore'.

Assistiamo così ad una mostra in progress installata in uno spazio fisico e temporale diverso, chi la visita non ha la percezione del tutto ma, ogni opera concorre a comporre un percorso.

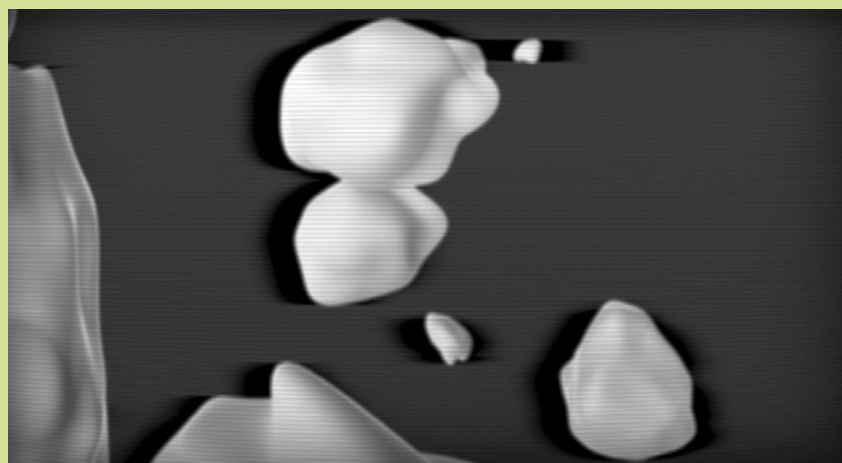
Un percorso fatto di frammenti di messaggi, di impulsi, dove la narrazione si fonde con il puro astrattismo; si passa da prove d'animazione a riletture filmiche, dalla ricerca letteraria e storica all'interpretazione surreale di problemi sociali o fatti politici che hanno investito negli anni il nostro paese; dall'analisi della fragile condizione dell'essere artista al senso sociale del rapporto con le

diverse comunità; indagini percettive sugli oggetti e sentimenti o su altre forme d'arte dal disegno alla scultura e la performance; ironie e incoscienze, dialoghi pungenti, brevi storie personali, autoritratti; insomma la comunicazione umana tramite l'arte tutto in lampi dalla durata variabile da 1 minuto fino ad un massimo di 12.

Beatrice Merz
condirettore del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea



The Kiss (Let's Play Dynasty!) di Francesco Vezzoli, courtesy MAXXI - Museo Nazionale delle arti del XXI secolo, Roma



Sparkling Water (cinema's cut) di Christian Frosi, courtesy l'artista e Galleria Zero, Milano

Cinema Massimo - Sala 2 - Programma delle proiezioni

■ ELISABETTA BENASSI You'll never walk alone	2 - 4 FEBBRAIO
■ MARCO RAPARELLI Everything Changes (The Man)	5 - 7 FEBBRAIO
■ LARA FAVARETTO Too Fast (FF >> Venezia)	8 - 10 FEBBRAIO
■ ALESSANDRO QUARANTA La boîte de sardin en vol	11 - 13 FEBBRAIO

■ DEBORAH LIGORIO Donut to Spiral	14 - 16 FEBBRAIO
■ RAFFAELLA CRISPINO Budo	17 - 19 FEBBRAIO
■ FRANCESCO VEZZOLI The Kiss (Let's Play Dynasty!)	20 - 22 FEBBRAIO
■ CHRISTIAN FROSI Sparkling Water (cinema's cut)	23 - 25 FEBBRAIO

CECI N'EST PAS DU CINEMA! GIOVANE VIDEOARTE ITALIANA



Courtesy l'artista e Magazzino d'arte contemporanea, Roma

YOU'LL NEVER WALK ALONE

2000, video, colore, sonoro, 3' 40"

(Con Elisabetta Benassi, Davide Leonardi. Camera: Jacqueline Zünd)
L'artista immagina una partita di calcio tra il suo alter ego, Bettagol, e un giovane uomo somigliante a Pier Paolo Pasolini. La colonna sonora è costituita da frammenti di *Uccellacci e uccellini*, in cui il regista e scrittore trasponeva poeticamente il tema della fine delle ideologie e dello smarrimento contemporaneo.

Sala 2 • GIO 2 - SAB 4, prima del primo spettacolo serale

Elisabetta Benassi

Densa di allegorie, di riferimenti alla tradizione culturale e artistica del Novecento come pure ai temi più controversi della contemporaneità, l'opera di Elisabetta Benassi (Roma, 1966) ha come cifra ricorrente l'uso del video e dell'installazione come dispositivi per creare forti suggestioni emotive e una diversa messa a fuoco morale nello spettatore. Le sue immagini appaiono insieme tese e concentrate, sempre insidiate dalla coscienza di una deriva asincrona, spettrale. I protagonisti dei suoi video sono maschere inquietanti, come quello di Pier Paolo Pasolini che pare accompagnare l'artista in un' esplorazione della decadenza e del disimpegno odierni. Sullo sfondo, appare sempre una domanda, sulla condizione e l'identità attuali, sui loro rapporti col passato storico e una spinta a riconsiderare quest'ultimo, per cercare di comprendere come mai i momenti utopici della cultura moderna non abbiano raggiunto il presente, o si siano realizzati in modi deviati, rovesciati e dispersi. Ricostruire un ingresso al mondo, conservare la coscienza: per Elisabetta Benassi il lavoro artistico è il veicolo per rendere possibile, nel paradosso del distacco, questa transitoria rammemorazione.

EVERYTHING CHANGES (THE MAN)

2009, b&n, 1'20"

Il cartone animato *Everything changes* è composto di tre diversi capitoli, *The Man*, *Organic Nature*, *Social Relation*. In tutti gli episodi il leitmotiv è una narrazione ironica sul trascorrere del tempo e sulle conseguenti trasformazioni che tutto subisce, nulla escluso. Nel capitolo *The Man* è raccontata la vita di un essere umano, dalla nascita alla morte, in un minuto e venti secondi. La musica è una marcia trionfante, che sottolinea, insieme alla velocità nello sviluppo dell'animazione, la corsa inesorabile del tempo fino al suo epilogo che non lascia spazio all'interpretazione personale.

Sala 2 • DOM 5 - MAR 7, prima del primo spettacolo serale

Marco Raparelli

Marco Raparelli (Roma, 1975) è uno dei pochi artisti che in Italia si è confrontato con il disegno di derivazione fumettistica trovando una sua personale cifra stilistica. I suoi disegni, quadri e animazioni sono realizzati con un tratto apparentemente incerto che rende più veri e concreti i soggetti a cui dà dignità di presenza in un mondo in cui tutti possono essere chiunque, anche se per pochi secondi. I suoi personaggi si stagliano con tutta la loro felicità "di esserci" sulla tela o sullo sfondo bianco, il cui paesaggio come la spiaggia, l'angolo di una strada, un ristorante, il salotto è definito da pochi tratti. Il mondo che emerge dalle sue opere è un mondo senza "fondo tinta" a volte più malinconico, a volte più cinico, a volte più sognante, ma questo dipende solo dallo sguardo dello spettatore, dal suo modo di soffermarsi sull'idea del tempo che passa troppo in fretta o di un futuro che arriva troppo lentamente. (Lorenzo Bruni)

Courtesy Galleria Umberto di Marino, Napoli



TOO FAST (FF>> VENEZIA)

2006, video b/n, muto, 1,5'

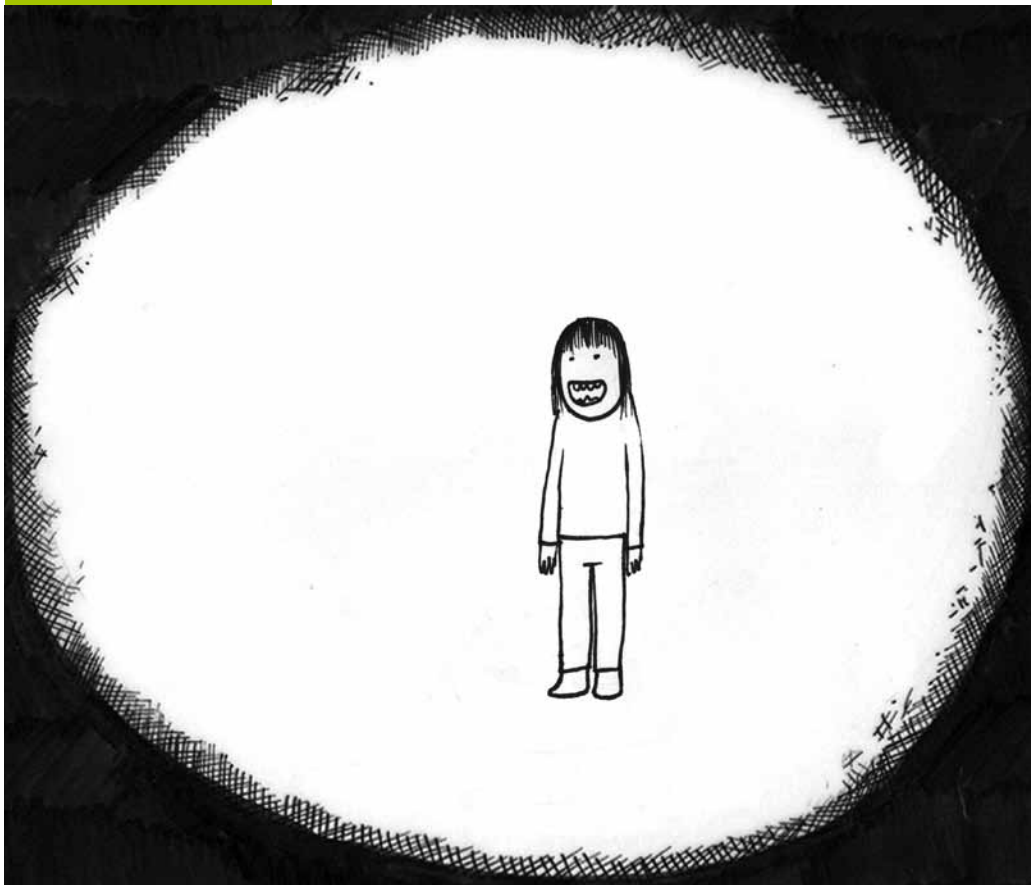
Diversamente dal lento scorrere del piano-sequenza del video originale (presentato alla Biennale di Venezia 2005), l'estrema velocità delle immagini - freneticamente accelerate - in questo nuovo lavoro rende quasi impossibile l'atto stesso della visione, impedendo all'occhio la chiara percezione di quel che avviene. Come spesso avviene nella produzione di Lara Favaretto, l'indagine sulla percezione implica l'interazione e il coinvolgimento emozionale con lo spettatore.

Sala 2 • MER 8 - VEN 10, prima del primo spettacolo serale

Lara Favaretto

La ricerca di Lara Favaretto (Treviso, 1973) trova fonte di ispirazione nella dimensione della festa, attingendo a manifestazioni popolari quali il carnevale, il mondo del circo e quello delle giostre. Le opere dell'artista nascono dal desiderio di "regalare un giorno", offrendo l'emozione di un tempo sospeso, separato dalla prevedibilità del quotidiano e, al contrario, allietato dalla possibilità del meraviglioso. Contemplando l'ipotesi di spostare il punto di vista sulla realtà, ciascun lavoro diventa così un dono attraverso il quale rendere tangibile l'ebbrezza di un mondo alla rovescia. Non vincolata da alcuna tecnica, ma tesa invece all'invenzione dei propri strumenti espressivi, l'artista produce video, sculture, fotografie e disegni, ma più spesso realizza installazioni o performance. In questo modo, Favaretto esalta la natura gioiosa legata all'accadimento dell'evento artistico e lo trasforma in un'epifania la cui produzione avviene anche grazie al contributo attivo degli spettatori. Al tempo stesso, la malinconia che segue alla festa e il vuoto che l'effimero porta con sé sono parte della sua indagine. (Marcella Beccaria)

Courtesy Galleria Franco Noero, Torino



LA BOÎTE DE SARDIN EN VOL

2011, HD video, colore, sonoro, 2'54"

Il video trae ispirazione in modo esplicito, da un aneddoto di Jacques Lacan in un capitolo de *Il seminario*, nell' XI libro de *I Quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*: il ricordo, da ragazzo, di una giornata di pesca in Bretagna, in compagnia di un pescatore e l'attrazione verso una scatola di sardine che riflette la luce del sole sotto il pelo dell'acqua. Un fatto banale, un non-evento usato per spiegare ai suoi studenti il meccanismo della visione e dello sguardo, dove il soggetto non è al di fuori del paesaggio ma diventa egli stesso quadro. Il baluginio del riflesso della luce solare si fa macchia, diventa il grande "Altro", in cui proiettare i propri desideri.

In questo caso l'oggetto fluttuante è un telo isotermico, e l'autore lo fa volteggiare demandando all'azione del vento, la durata del volo.

Sala 2 • SAB 11 - LUN 13, prima del primo spettacolo serale

Alessandro Quaranta

Il lavoro di Alessandro Quaranta (Torino, 1975) indaga i meccanismi della visione, considerando tutti quei limiti, fisici, mentali, e culturali, che impediscono di andare oltre il dato che si presenta ai nostri occhi. Guidato da un'esigenza di trarsi alternativamente fuori e dentro al contesto osservato, con un approccio quasi etnografico, si avvale spesso della partecipazione corale di un numero variabile di persone, in cui l'orchestrazione collettiva è sempre e comunque finalizzata alla costruzione di visioni effimere, evidenziando così i paradossi dell'uomo contemporaneo.



Courtesy l'artista

DONUT TO SPIRAL

2004, video, colore, sonoro, 6'50"

Il video *Donut to Spiral* documenta un viaggio compiuto dall'artista da Los Angeles al sito di *Spiral Jetty* di Robert Smithson, situato a circa 1.000 miglia (1.600 km) a Nord nello stato dello Utah (USA). Ripreso dal finestrino di un'automobile, il filmato segue il susseguirsi del maestoso paesaggio circostante. Intrapreso il viaggio, quasi un pellegrinaggio, necessario per raggiungere la celebre opera - capolavoro della Land Art - il lavoro lascia emergere le forti suggestioni del paesaggio. La catena di pensieri ed associazioni fanno quasi dimenticare la spinta originaria del viaggio, ovvero la sua meta.

Sala 2 • MAR 14 - GIO 16, prima del primo spettacolo serale

Deborah Ligorio

Paesaggio e relazioni sociali, geografia e costrutti culturali con i fraintendimenti che ne derivano, sono gli elementi d'interesse nella pratica artistico-visiva di Deborah Ligorio (Brindisi, 1972). Come il collage, anche il video è sempre stato uno dei principali mezzi adoperati dall'artista e declinato secondo precise coordinate formali. Lo sguardo rivolto sul paesaggio intriso della sua dimensione culturale, è paragonabile a quello degli psicogeografi ossessionati dalla relazione tra psiche e ambiente. L'osservazione dell'effetto dell'ambiente sull'individuo e della soggettività sullo spazio collettivo, diventano i suoi criteri di scomposizione e montaggio. Come una diarista del paesaggio, per Ligorio lo spazio e i luoghi diventano scenario di riflessioni, dove questioni che interessano la collettività vengono osservate dallo sguardo intimo del singolo e dove l'evidenza personale opera da filtro nell'osservare questioni di portata sociale.

Courtesy l'artista e Francesca Minini, Milano.



Courtesy l'artista e 1/9 unosunove arte contemporanea, Roma

BUDO

2008, HD video, colore, sonoro, 4'42"

Budo è il primo lavoro realizzato durante la residenza artistica di sette mesi trascorsa presso il CCA-Kitakyushu (Centro di arti contemporanee di Kitakyushu) in Giappone. Il video ritrae bambini giapponesi che praticano le arti marziali. Le immagini sono ritmate dai loro movimenti fisici e dal suono che essi stessi producono. Nelle posizioni di attacco e difesa emerge la relazione col maestro, col rivale, con l'adulto, la relazione con sé stessi.

Sala 2 • VEN 17 - DOM 19, prima del primo spettacolo serale

Raffaella Crispino

Raffaella Crispino (Napoli 1979, vive e lavora a Bruxelles) è un'artista multidisciplinare che lavora prevalentemente in situazioni site specific creando attenti ritratti sociali e politici. Attraverso numerosi viaggi, un coinvolgimento personale in relazione ai luoghi e le persone, il suo lavoro anela a riflessioni sulla società contemporanea. Tramite temporalità differenti, concetto ed emozione coesistono nelle sue opere minimali dai significati stratificati.

CECI N'EST PAS DU CINEMA! GIOVANE VIDEOARTE ITALIANA



Courtesy
MAXXI - Museo Nazionale
delle arti del XXI secolo,
Roma

THE KISS (LET'S PLAY DYNASTY!)

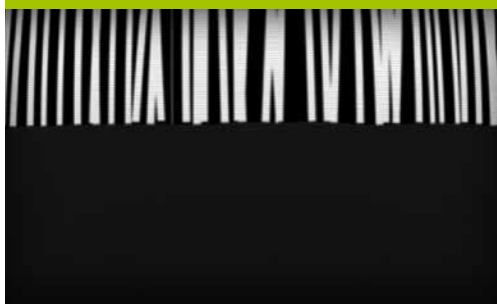
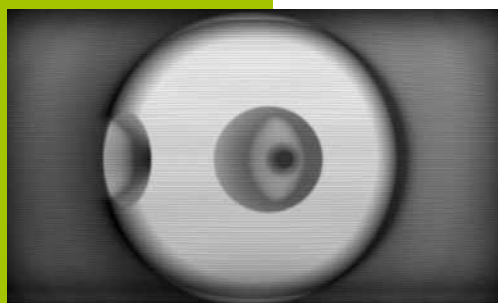
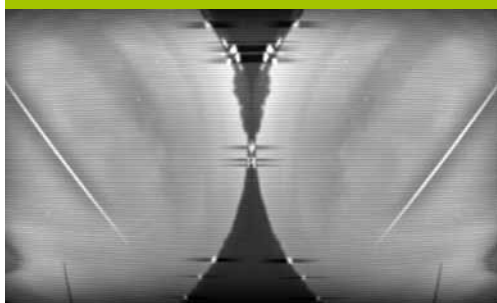
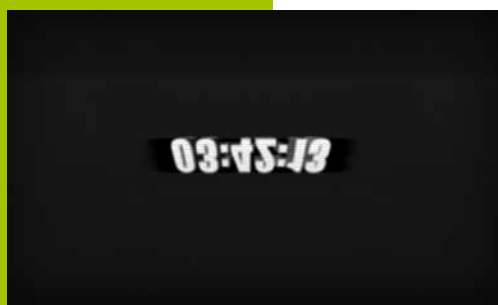
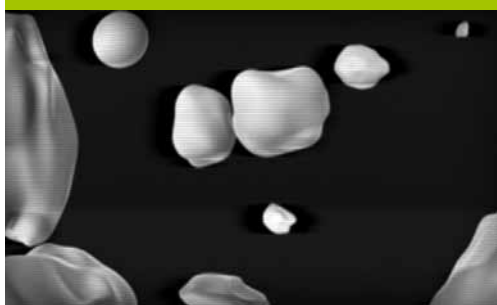
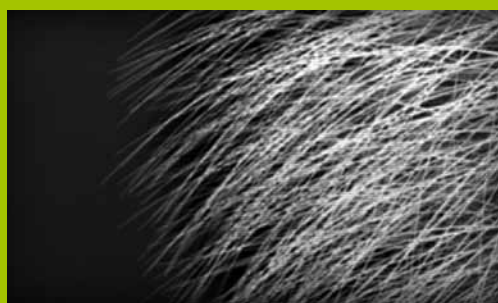
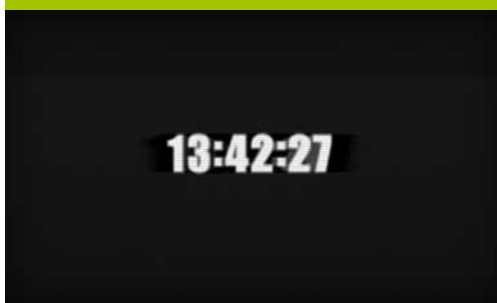
2000, video, colore, sonoro stereo, 5'

Il video è ambientato in un appartamento arredato con mobili e suppellettili appartenuti a Ludwig II di Baviera. Protagonista è Helmut Berger, l'attore tedesco che impersonò il sovrano nell'omonimo film di Luchino Visconti. Nelle prime scene Berger è intento a ricamare il volto di Brad Davis, protagonista di *Querelle de Brest* (1982) l'ultimo film di Rainer Werner Fassbinder. Vezzoli appare nella veste di ospite-prigioniero, con il quale Berger decide di inscenare un dialogo tratto da *Dynasty*, serial che per una stagione ha visto la partecipazione di Berger. Nel gioco, mentre Berger interpreta il ruolo di Alexis Carrington, la perfida eroina della serie, Vezzoli assume le vesti del figlio, Steven, uno tra i primi personaggi palesemente bisessuali nella storia dei serial televisivi. Dopo aver mimato una lite, i due protagonisti si riconciliano con un bacio. Il video è scandito da *Each Man Kills the Things He Loves*, canzone realizzata su testo di Oscar Wilde. La versione scelta (1982) è quella interpretata da Jeanne Moreau, la stessa presente in *Querelle* di Fassbinder. (Marcella Beccaria)

Sala 2 • LUN 20 - MER 22 prima del primo spettacolo serale

Francesco Vezzoli

Nella forma di produzioni video, ricami a piccolo punto, fotografie, sculture oppure performance, le opere di Francesco Vezzoli (Brescia, 1971) esaminano i codici di comunicazione mediatica e di produzione dell'immaginario collettivo. Partendo da ossessioni personali, tra cui l'approfondita conoscenza della storia del cinema, l'amore per il ricamo, la passione per le icone della cultura popolare, l'artista unisce la cultura "alta" e quella considerata "bassa" e costruisce opere all'interno delle quali proliferano citazioni, rimandi e frammenti. Riuniti in ciascuna opera, essi compongono narrazioni e immagini intrise di bellezza e decadenza, dramma e humor, dolore e cinismo. Costruendo ogni progetto intorno alla figura di una diva o di personaggi conosciuti al grande pubblico, l'artista ne mostra sempre i lati più intensamente umani, quelli più esposti alla crudezza dei meccanismi che regolano la costruzione della fama e del potere. In particolare, dopo essersi dedicato all'analisi del linguaggio televisivo e del relativo sfruttamento dei sentimenti privati, in opere più recenti Vezzoli ha indagato l'appropriazione della storia e della cultura europea da parte del cinema Hollywoodiano e l'estetica che regola la politica contemporanea.



SPARKLING WATER (CINEMA'S CUT)

2011-2012, animazione digitale, modellazione 3D, b/n, sonoro, 3'

Il video *Sparkling Water* è stato costruito cercando di coniugare l'estetica e i termini di utilizzo delle immagini in movimento durante le avanguardie, fino alla nascita della televisione.

Il *Manifesto spazialista per la televisione*, scritto e distribuito in uno studio televisivo durante una trasmissione sperimentale della RAI nel maggio del 1952, precede di poco la nascita degli archivi della Rai che sanciscono l'inizio della storia ufficiale della Radio Televisione Italiana. La Televisione Italiana, forse più di altre esperienze nel mondo, si è legata direttamente, in modo quasi esemplare, alla storia politica e socioculturale del nostro paese. Pensare quindi ad una visione poetica del mezzo televisivo mi sembra un giusto modo per ritrovarne il mistero e la meraviglia, per ragionare su un suo utilizzo più positivo. Il video è stato realizzato con un software di modellazione tridimensionale per cui il classico nero dello schermo televisivo viene sfruttato come spazio nella sua profondità, scandito da sculture virtuali che si muovono e si alternano con diverse coreografie e leggi fisiche immaginarie. Alcune immagini sono prese da foto legate all'osservazione scientifica dello spazio, che nel suo bianco e nero "tecnico" si avvicina incredibilmente alle forme delle prime opere dove viene utilizzata la fotografia e la pellicola. (Christian Frosi)
<http://www.yourworldoftext.com/bellali>

Sala 2 • GIO 23 - SAB 25, prima del primo spettacolo serale

Christian Frosi

Installazioni, video, lavori sonori. Questi gli strumenti con cui Christian Frosi (Milano, 1973) dà vita a un mondo sfuggente ad interpretazioni univoche. Il suo lavoro solleva interrogativi legati alla percezione delle cose, della realtà stessa. Spesso, di fronte alle sue creazioni, la terra sembra scivolare sotto i piedi. E spesso è come una caduta nel vuoto. Perché è come immergersi in un universo inquieto, mai immobile, costantemente in tensione. (Barbara Casavecchia)
Da sempre interessato alla trasformazione delle forme, Frosi sviluppa una pratica artistica in cui la creazione di oggetti, immagini o suoni si ispira a un approccio scientifico con risonanze antropologiche. L'artista è interessato a processi di lavoro in grado di generare un flusso ed una performatività attraverso lo specifico uso di mezzi e strumenti che possono essere sia smaterializzati che concreti, in movimento come statici, analogici e digitali. Differenti stati di aggregazione si congiungono, creando un sistema aperto ma tenuto assieme dalla sua costante instabilità.

Courtesy l'artista
e Galleria Zero, Milano